

AVI PERICOLOSI

Vita e nevrosi di Bismarck Papà del «merkiavellismo»

Nella (generosa) biografia dello statista, i tratti di un'idea di Germania poi ereditata da Angela. Che rischia di continuare a produrre guai

ROBERTO COALOA

■■■■ L'Europa sembra ormai conquistata dal «Quarto Reich» della Cancelliera di ferro Angela Merkel, la regina senza corona d'Europa. Il sociologo e scrittore tedesco Ulrich Beck ha infatti paragonato il capo del governo tedesco a un nuovo Machiavelli. Certo, la lettura di Beck sul fenomeno Merkel ci appassiona convincendoci che il «merkiavellismo» sia un tratto dell'Europa siglata come «Groß-Deutschland»: un neoliberalismo brutale fuori dal «Reich» e consenso tinto di socialdemocrazia all'interno.

Tuttavia, l'idea europea della Merkel ci fa pensare all'avo suo, il Principe Otto von Bismarck-Schönhausen. Non proponiamo paragoni storici, ma solo suggestioni. Il Cancelliere del Secondo Reich cercò di coniugare una politica estera pacifica con una interna aggressiva, al fine di proteggere l'Impero da ogni minaccia, con il risultato che dopo vent'anni di pace i tedeschi sognarono una *Weltpolitik*. Eppure tutto ciò ci appare fatalmente chiaro mentre chiudiamo le pagine della biografia dedicata allo statista tedesco da **Jean-Paul Bled (Bismarck, Salerno, pp. 254, euro 23)**. Finendo il volume, compaiono immagini di un'Europa d'*antan*, con le contraddizioni della *Belle Époque*. Non solo: il *Bismarck*

di Bled fa nascere nuove domande sulla storia europea e ci appaiono altre figure, quelle - frutto di una romantica fantasia - di un'altra Europa, che avrebbe potuto essere e che non fu. Un continente completamente diverso da quello che è stato nel corso del Novecento (due conflitti mondiali, una continua guerra civile, la minaccia di dittature sanguinarie) e quasi ci ritroviamo nello smarrimento che ebbero gli uomini più intellettualmente sensibili all'indomani dell'unificazione del Secondo Reich, come il grande storico svizzero Jacob Burckhardt, maestro di Nietzsche, e lo studioso francese Jacques Bainville, collaboratore dell'*Action Française*, inquietati da una «Grande Germania».

Dopo la disfatta francese del 1870, Bismarck scelse la via dell'Impero tedesco. Collocò nel cuore dell'Europa un grande Stato, una vera e propria guida dei destini europei. Con la proclamazione del Reich a Versailles, la sistemazione internazionale della nuova Germania oscillò sempre tra il riconoscimento della propria posizione di Stato tra gli Stati (una versione ammodernata del sistema dell'equilibrio di Metternich) e l'affermazione di una colloca-

zione centrale, che riorganizza l'intero continente. Ma chiediamoci: ancora oggi lo Stato tedesco cerca una sua sistemazione definitiva?

Pare proprio di sì, guardando agli atteggiamenti, oltre che alle politiche concrete, di questa realtà assai distante dalle parole con le quali Willy Brandt liquidava nel 1965 l'esperienza del Cancelliere, definendo la creazione del Reich una sciagura per l'evoluzione democratica della Germania.

Bismarck unificò il Paese nel Secondo Reich, rimediando a un retaggio del Sacro Romano Impero: la Germania divisa. Come ci ricorda Bled, lo stesso statista si spaventò della sua politica. Il Cancelliere aveva insegnato ai tedeschi che la conquista era l'unica cura contro il pericolo. Ma alla lunga il popolo avrebbe ritrovato il suo atavismo teutonico, spezzando i lacci che egli gli aveva imposto, tentando di conquistare l'Europa intera, e Iddio per soprannaturalità. Il sistema bismarckiano mirava alla sicurezza e alla pace, ma non lasciò scelta alle classi dirigenti tedesche: per sopravvivere dovevano imboccare un cammino di conquiste, che le avrebbe portate alla rovina.

«Bismarck», scrive Alan John Percivale Taylor, «il più grande degli uomini politici tedeschi, fu per la Germania il più grande dei disastri», anche perché, dopo le sue dimissioni, il Secondo Reich

fu diretto da un sovrano irresponsabile, Guglielmo II. Il nuovo corso fu inaugurato nel 1890, quando il Kaiser dichiarò all'indomani del licenziamento di Bismarck: «Il posto di ufficiale di plancia sulla nave dello Stato è toccato a me. La rotta resta la stessa, e ora avanti a tutta forza!»

In un trentennio, senza il timoniere Bismarck e con ben nuovi sette cancellieri dell'Impero, il Reich naufragò nella *Finis Germaniae* del 1914-1918. Guglielmo II, «ufficiale di plancia», s'illuse di essere timoniere, per grazia di Dio, del Reich, diventando il primo Führer: il mito del condottiero che pensa alla sicurezza del Paese. Un modello ideologico che nel Terzo Reich di Hitler avrà le sue ultime tragiche conseguenze.

Oggi questi fantasmi sovengono nel pensare al successo del nuovo Führer europeo, insultante sulla plancia della nave Europa i destini tragici del Sud. Allontanando gli infideli greci, i pigri portoghesi, gli oziosi spagnoli e i decadenti italiani dal «suo» Continente, la Merkel è pronta a far risuscitare un nuovo Impero, nel quale avvertiamo un po' di confusione per colpa di un rigore economico, confondendo due programmi: l'austerità dei tagli spietati e la riforma di una cattiva amministrazione, amalgamando il tutto e non pensando a politiche distinte per ciascun Paese europeo. Sconcerta che molti politici guardino con

fiducia a un'Europa condotta dalla Merkel. Un'Europa a targa «Groß-Deutschland».

Ma chi è la Merkel? Un'erede di Bismarck? Una conservatrice dell'irreale sistema europeo, costruito su fragilissime travi economiche e politiche? La sua «Grande Germania» è preludio a una *Gründerzeit*? Speriamo di no. Inoltre, demoliamo il vecchio idolo Bismarck, anche perché consideriamo il libro di Bled

troppo generoso verso il Principe tedesco, accostato temerariamente a quel vero genio dell'equilibrio europeo che fu Metternich.

Prima ancora di aver compiuto i 60 anni, Bismarck sembrava già un vecchio con i segni di una grave nevrosi. Alla passione suicida per i cibi e gli alcolici, contrapponeva una sostanza-

le indifferenza per il decoro degli ambienti in cui trascorrevano le giornate. A eccezione di qualche amico conosciuto in gioventù, Bismarck non poteva contare su amicizie sincere; e il disprezzo con il quale giudicava colleghi, parlamentari e rappresentanti esteri non lo aiutava certo. Il Secondo Rei-

ch, in effetti, era a sua immagine e somiglianza; destinato all'isolamento europeo.

Non vorremo che la Merkel seguisse queste tragiche orme. Auspichiamo, invece, alla Germania futura nuove aperture verso un'altra Europa, meno machiavellica, ponendo attenzione al dibattito culturale e storico, dimenticando le inutili rigidità di un'irresponsabile politica economica.



**TRE STATISTI PADRONI D'EUROPA**

Una combattiva Angela Merkel (1954), cancelliere della Germania dal 22 novembre 2005. È la prima donna a ricoprire tale carica. Nei tondi, a sinistra il Principe Otto Eduard Leopold von Bismarck-Schönhausen (1815-1898) in un ritratto del 1890; a destra Klemens von Metternich-Winneburg-Beilstein (1773-1859)

